

Prof. CARLO ALBERTO BIGGINI

della R. Università di Sassari

COMMEMORAZIONE

dell'Avvocato Comm.

ALBERTO DENTONI

Discorso letto in Sarzana il 19 Giugno 1933 - XI
nella sala maggiore del Civico Palazzo

Sarzana
Prem. Tip. CIVICA
1933 - XI

Prof. CARLO ALBERTO BIGGINI

della R. Università di Sassari

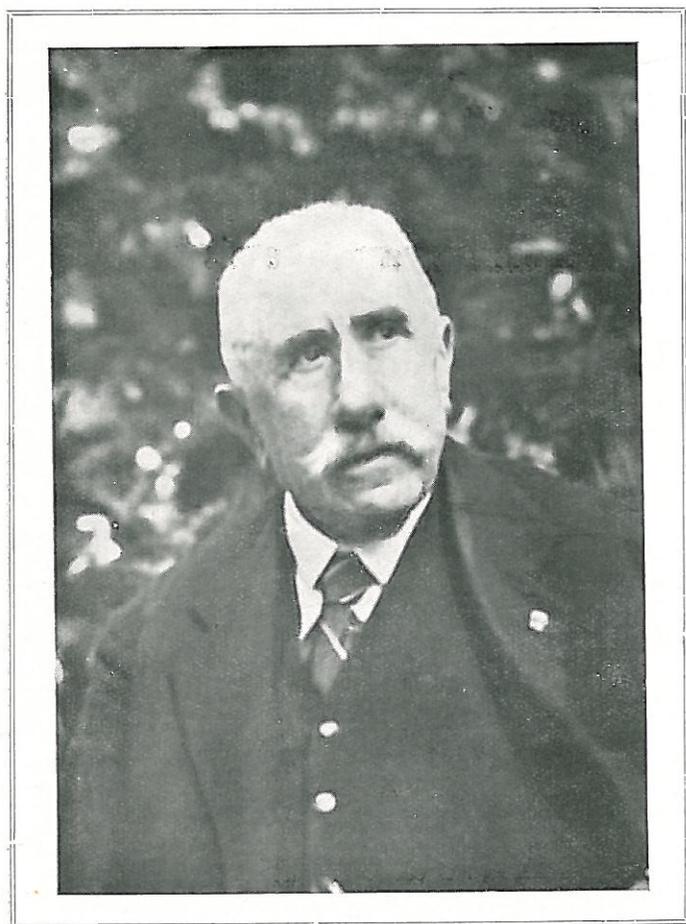
COMMEMORAZIONE

dell' Avvocato Comm.

ALBERTO DENTONI

Discorso letto in Sarzana il 19 Giugno 1933 - XI
nella sala maggiore del Civico Palazzo

Sarzana
Prem. Tip. CIVICA
1933 - XI



I colleghi e gli ammiratori del compianto ed indimenticabile mio Maestro Alberto Dentoni hanno espresso il desiderio che il discorso pronunciato in Sua rievocazione dal Prof. Carlo Alberto Biggini fosse pubblicato.

Io ben volentieri mi sono reso interprete e realizzatore di questo loro desiderio e, nel dare alle stampe questa pubblicazione in memoria di Alberto Dentoni, sento il dovere di ringraziare tutti coloro che ciò hanno reso possibile.

La Spezia 8 Agosto 1933 (Xl).

Avv. P. Bibolini

La sera del 19 Giugno 1933 Sarzana, per lodevole iniziativa del Comune, ha rievocato la nobile figura di **Alberto Dentoni**, avvocato, giurista e cittadino esemplare, nella bella e severa sala maggiore del suo Civico Palazzo.

Erano presenti S. E. il Prefetto Grand'Uff. Luigi Russo, Monsignor Prof. Cav. Luigi Accorsi, Vicario Generale della Diocesi, in rappresentanza di S. E. Monsignor Vescovo Giovanni Costantini, il Segretario Federale Cav. Uff. Emilio Biaggini, il Preside della Provincia On. Ing. Giambattista Bibolini, il Procuratore del Re Avv. Cav. Uff. Pietro Pianegiani, il Presidente del Tribunale Cav. Uff. Vittorio Caccia, il Presidente della Commissione Reale degli Avvocati Avv. Cav. Uff. Giambattista Da Pozzo, il Presidente della Commissione Reale dei Procuratori Avv. Comm. Giovanni Bevilacqua, l'Avv. Cav. Adolfo Giuliotti per il Sindacato Porense, numerosi magistrati e avvocati de La Spezia e

della Provincia, tutte le autorità di Sarzana, molte signore e quanto popolo poteva contenere la spaziosa sala.

Il Commissario Prefettizio al Comune, Dott. Cav. Cudillo, detto brevemente del profondo significato della cerimonia e delle elettissime virtù del rievocato, ha ringraziato S. E. il Prefetto e le altre autorità intervenute ed ha rinnovato, a nome della cittadinanza, alla famiglia Dentoni i sensi del più vivo cordoglio, e, quindi, il Prof. Dott. Carlo Alberto Biggini, incaricato di Diritto Costituzionale nella R. Università di Sassari, ha pronunciato il discorso commemorativo.

*Eccellenza, Signor Commissario al Comune,
Signore, Signori,*

Il rito solenne che, per lodevole iniziativa del Comune, oggi si compie, l'augusta maestà del luogo, sacro ai ricordi e ai fatti della storia secolare della nostra Sarzana, sospingono la mia mente a risalire il corso degli anni e la riportano ad un giorno quando mi fu da mio padre fatta conoscere, con grande senso di ammirazione e di venerazione, la nobile, seria e pensosa figura di ALBERTO DENTONI.

Molte volte, specie in questi ultimi anni, con Lui ebbi l'onore di conversare e discutere intorno a molti problemi giuridici e sociali, e saggi indirizzi d'interpretazione giuridica e di valutazione sociale da Lui appresi, ma allora, in quel lontano giorno della mia giovinezza, chi avrebbe potuto profetare che, oggi,

io professore di diritto pubblico sarei quì a commemorare Lui, trasvolato all'eternità e assunto tra quella numerosa schiera di nobili ed eletti spiriti, che, in ogni tempo e in ogni disciplina, la nostra piccola e grande Sarzana ha saputo donare alla patria?

Non crediate, o signori, che questa nota personale sia ispirata dalla smania, che talora sentono i piccoli uomini, di arrampicarsi sui piedistalli delle grandi figure, per ostentare di lassù la loro nullagine. Essa è il frutto di una naturale suggestione dell'animo mio, e costituisce ad un tempo la giustificazione del perchè io abbia creduto di non dover declinare il cortese invito che mi era stato fatto, mentre sarebbe stato desiderabile altro di me più degno oratore.

E l'invito mi provenne dall'avvocato Pietro Bibolini, animatore di questa doverosa rievocazione, diletteissimo e devotissimo scolaro Suo, amatissimo Suo amico: e tanto meno potevo, perciò, declinarlo, poichè quando l'amicizia è quella che l'avvocato Bibolini ebbe per Dentoni, essa è più che parentela, perchè è vincolo di spiriti, è voce di anime, perchè è virtù che accumuna e moltiplica sè medesimi.

Parlare, quindi, di ALBERTO DENTONI e commemorarlo, a pochi mesi dalla morte, quì in Sarzana, nella città natale, in cui Egli esplicò la sua migliore

attività di cittadino e di avvocato, e dove elaborò, maturò e perfezionò quell'attività giuridica, che rese il suo nome stimato ed ammirato in molti Tribunali e Corti d'Italia, è per me un grande onore.

Parlerò, dunque, al fine di commemorare con franca sincerità, quale conviene ad un giovane studioso ed ammiratore, il nostro morto e di suggerire dentro di noi, col ricordo del solenne ufficio che in suo onore oggi compiamo, il ricordo di Lui.

ALBERTO DENTONI nacque, da modestissimi genitori, quì in Sarzana il 5 Aprile 1850, fece gli studi secondari nel nostro « Collegio della Missione », scuola molto stimata per la profonda ed ampia preparazione umanistica che vi si conseguiva, e poi s'iscrisse a Pisa alla Facoltà Giuridica di quella Università. Tutti i grandi Maestri che l'Ateneo Pisano ebbe in quel tempo, in cui, nel nuovo clima politico della patria risorta ad unità ed indipendenza, rinnovando metodi e sistemi, si aprirono i nuovi orizzonti della scienza giuridica, romanistica e italiana, la quale ritornava a riflettere la sua grande luce sul mondo, tutti i Maestri di quel tempo lo ebbero discepolo carissimo. E tra questi, soprattutto, il grande civilista Carlo Francesco Gabba, il quale un giorno a lezione, in seguito ad alcune osservazioni ed obbie-

zioni mosse ad una sua tesi dal Dentoni, non potè fare a meno di ammettere che forti ragioni giuridiche, anche se per lui non tutte fondate, erano contenute nel ragionamento di Dentoni.

Nel 1872 si laureava giovanissimo e con lode in quella stessa Università e ritornava a Sarzana per iniziarvi la sua lunga e luminosa carriera professionale, la sua vita di cittadino esemplare e operoso, che doveva spegnersi nel febbraio di quest'anno a ottantatre anni.

Breve e semplice il *curriculum vitae* di quest'uomo, ma quale e quanta vita di pensiero, di lavoro, di onestà, di bontà entro i freddi e rigidi termini di queste date.

La sua vita privata e pubblica, la sua vita professionale potrebbe paragonarsi ad un vasto giardino con sapiente varietà disegnato e coltivato a piante e a fiori: ma nessun fiore esala dai suoi petali profumi di ebbrezza, nessuna pianta dà frutti che attossicano le menti e i cuori, e mai sacrilego tradimento di quel morale sacerdozio, che la vera giurisprudenza e la vera avvocatura dovrebbero esercitare nella vita individuale e sociale.

Qui laborat orat; l'ozio che isterilisce l'intelligenza, che travia il sentimento, che sfibra la vo-

lontà, ALBERTO DENTONI non lo conobbe mai se non per detestarlo. Il lavoro era per Lui una legge, una teoria di vita. Egli in tutti i momenti della sua esistenza espresse viva e parlante l'anima sua, ispirata a due nobili amori, verità e giustizia, tendenti l'una e l'altra ad una sola meta: l'educazione civile e morale di chi l'attorniava, di chi l'ascoltava, di chi gli chiedeva consiglio.

Egli, a somiglianza di altri grandi giuristi, poichè giurista fu, trasfuse nella vita pratica del diritto il sentimento della religione, che traspira dalle più severe opere della scienza e dalle più sublimi dell'arte, quel sentimento del divino che è comune patrimonio della poesia, della filosofia e della scienza.

Egli era così robusto, maestoso, caratteristico, che non era dato dimenticarlo dopo averlo veduto una volta. Tutto in Lui spirava forza, intelligenza, volontà, onestà: lo sguardo chiaro, aperto, buono, lasciava indovinare in Lui la sicura visione della vita, e la figura, la voce e l'incedere non potevano non incutere reverenza e devozione.

Egli, che ha avuto una rete vastissima di clienti, che accorrevano da ogni parte al suo consiglio e alla sua assistenza legale, che avrebbe, quindi, potuto facilmente guadagnare moltissimo, morì, se non

povero, certo non ricco, perchè la professione esercitò sempre con incredibile disinteresse. Era un avvocato del vecchio stampo, formatosi in tempi in cui la funzione legale, che si esercitava col parere obbiettivo, disinteressato, giuridicamente sereno e concreto, e che presupponeva una perfettissima conoscenza del diritto, era assai più d'ora stimata.

Nessuna soddisfazione era per lui più grande di quella di riuscire, con l'opera sua di consigliere, ad eliminare contestazioni, ad appianare e sopire contrasti e dissensi. A coloro, cui accordava il suo patrocinio, dava tutto sè stesso con alto spirito di disinteresse, perchè egli diceva, e insegnava con l'esempio, che l'avvocato dà qualche cosa che non si compra e non si paga, un pò della sua mente e del suo cuore, che l'avvocato persegue qualche cosa di più alto che il beneficio pecuniario, tanto è vero che non di rado il beneficio pecuniario cessa là dove la fatica e il sacrificio sono maggiori.

Non vi fu per questo causa nobile o pietosa cui negasse il suo patrocinio: nemico di ogni prepotenza che venisse dall'alto o dal basso, le sue simpatie e le sue preferenze erano per il debole e per l'oppresso, che hanno tanto più ragione e sete di giustizia e di aiuto per ottenerla.

La reverenza con la quale la gente lo salutava e guardava, l'affetto che tutti i sarzanesi sentivano per lui, la stima e l'ammirazione che destava nei colleghi e nei magistrati, ci attestano come tutti lo amassero per il suo nobile cuore e l'ammirassero per il suo alto intelletto; e Sarzana, generosa e popolare, che sempre s'intese intimamente partecipe delle vittorie e delle glorie dei suoi ingegni migliori, anche di questo suo nobile figlio si gloriò e si gloria, e lo pone tra i suoi grandi, che in ogni tempo espresse così nel campo delle lettere e delle arti, della politica civile e religiosa, come in quello della scienza e del diritto.

Anche i più puri, nel mondo dei Tribunali e delle Corti, come in genere nel mondo della politica e della scienza, cioè in tutti quegli ambienti ove il livello della individualità è più alto, ove lo spirito umano adempie alla sua nobile missione, ove il ritmo della vita freme nel compimento di egregie opere, anche i più puri, dicevo, in questi ambienti sono soggetti a sussurri e malignazioni ingiuste, ma contro ALBERTO DENTONI, anche i maldicenti per istinto e vocazione, erano costretti a piegarsi in atto di omaggio.

Egli era uno di quegli uomini che nessuno di-

scuteva e tutti ammiravano, perchè ognuno sentiva di esaltare sè stesso nell'ammirazione.

Ed, invero, ALBERTO DENTONI non concepì la sua vita che come un sacerdozio a servizio della giustizia, della famiglia, della religione, della patria e della sua terra, Sarzana: quì è tutto l'uomo, tutto il cittadino.

Ma vediamo più da vicino quest'uomo, vediamo come avvocato e come cittadino.

Vediamolo più da vicino, poichè non è facile esprimere un pensiero riassuntivo su ALBERTO DENTONI, come non è facile dire sinteticamente delle persone che ebbero, in vita, la virtù della modestia. L'uomo modesto nasconde le sue qualità, e come per conoscerle occorre una ricerca analitica, così non bastano a descriverle poche parole: manca all'uomo modesto l'atteggiamento esteriore, che le ponga in evidenza.

Egli apparteneva a quella sfera superiore di uomini che sembrano conciliare i termini opposti e fondere in una felice e rara unità spirituale le doti dell'animo e le attitudini della mente.

ALBERTO DENTONI fu acuto e profondo civilista, come fu efficace e vigoroso penalista. E se un bel pensiero, e una voce che non vibra al disotto

e un braccio che non lo sovrasta, è come un razzo che non s'accende, ALBERTO DENTONI accese più d'un razzo e più d'una volta in cause gravi ha saputo trovare con la parola tutta la forza della penetrazione e della persuasione.

Se l'uomo che difende ha da spaziare per ogni dove, se gli interessi altrui, le passioni altrui devono diventare rapido e compiuto impossessamento di colui che sta alla sbarra, ALBERTO DENTONI era non solo uomo d'ingegno, ma anche uomo di cultura varia, tecnica, generale, uomo di versatilità e di elasticità, cioè sapeva imbevare, gonfiare e grondare la sua anima d'impressioni e di realtà per aspergere, al momento opportuno, la causa di luce e di vita e farsi strada così verso la vittoria. Era un po' la difesa d'arte la sua: non mettere in fila i propri argomenti come un plotone di soldati, ma scoprire il punto, affissarsi e concentrarsi in esso perdendo di vista gli altri punti che divergono.

ALBERTO DENTONI aveva in sommo grado questa complessa dote, che non si impara, che non si acquista, ma che si ha da natura: ridurre una causa, anche la più complicata, la più grave, la più oscura, al niente o al meno che sia possibile, smorzandola, pareggiandola, levigandola per ridurla alle sue vere proporzioni giuridiche.

Lo stile che ALBERTO DENTONI usava nelle arringhe penali e civili o nelle comparse conclusionali, tutti lo ricordano e lo hanno presente, era bello, preciso, sostanzioso, perchè era naturale e spontaneo, ossia privo di ricercatezza e di affettazione. E, soprattutto, era sempre conveniente ed appropriato, cioè non vi era mai sproporzione tra la materia, che formava oggetto della causa, e i mezzi coi quali essa veniva da Lui trattata. Non ha mai, ad esempio, discusso con magniloquenza una causa minuscola, fatto dello spirito in questioni gravi, trattato con gravità una questione leggera.

E dal modo come Egli impostava, trattava e svolgeva una causa, tutti, ma specie i giovani, che si avviano con coscienza, fede e preparazione alla carriera forense avranno sempre da imparare: e qui, difatti, si rinviene veramente e compiutamente la figura di ALBERTO DENTONI, Avvocato - Maestro.

I criteri fondamentali, ai quali dava sostanziale contenuto giuridico, e che seguiva nello svolgimento della causa, erano il fatto, i principî e le norme di diritto che a questo fatto direttamente o indirettamente si riferivano e la conclusione che logicamente doveva derivarne dal fatto accertato e dalle norme di diritto indicate. Schema che tutti più

o meno conoscono e seguono, ma l'originalità, la forza, la grandezza dell'avvocato sta nel modo di seguirlo e di svolgerlo, ossia nel modo di dare ad esso quella forma e sostanza giuridica, che conviene alla causa che si patrocina. ALBERTO DENTONI era, così, in genere, breve, perchè non imbarazzato della scelta nel far valere gli argomenti difensivi, semplice, direttamente convergente al fine, concreto, perchè sapeva sgombrare da ogni complicazione e da ogni superfluità il terreno della causa, ed, infine, aveva il rispetto della verità o quanto meno della verosimiglianza, e non solo per ragione di accortezza, ma anche per ragione di onestà, la quale essendo la sua stessa vita, non poteva abbandonarla nell'attività professionale.

Ecco perchè i periodi si susseguivano incatenati l'uno all'altro con nesso logico e con senso di misura e di proporzione, ecco perchè la sua difesa orale e scritta era ad un tempo precisa e densa di pensiero giuridico, semplice e mirabilmente convergente alla dimostrazione, pacata e severa, salvo a farsi calda e colorita quando il suo spirito era agitato da un fremito d'indignazione per la ingiustizia o da un sussulto di pietà per la sventura.

Le sale dei Tribunali e delle Corti sono state

per circa sessant'anni le officine del lavoro di ALBERTO DENTONI.

Di questo lavoro, vario e profondo, restano poche tracce: qualche memoria, qualche parere *pro veritate*.

Tutto il resto è andato disperso: è la sorte della produzione dei grandi avvocati. Ne sopravvive soltanto un nostalgico ricordo negli ascoltatori, e quella vasta ed anonima ammirazione dell'ambiente, ch'è la consacrazione della loro fama. Un particolare ricordo resta nell'animo dei giudici, che sono i destinatari delle difese degli avvocati, pensate, pronunziate, scritte per essi, ed un fatto resta acquisito alla storia della vita di questo nostro grande avvocato: Egli per la sua profonda cultura giuridica, per la sua riserbatezza, per la sua semplicità, per la sua sincerità se non dava sempre, per necessità di cose, al giudice il mezzo di fargli vincere la causa, tuttavia ne ispirava sempre il più profondo desiderio.

Tutti coloro che lo hanno conosciuto, che lo hanno ascoltato, anche una sola volta, in una difesa penale o civile, che lo hanno avuto alleato o avversario in una causa, colleghi e magistrati, politici e giuristi, lo hanno sempre stimato uomo di singolare ingegno, di vasta cultura, di profondo acume giuridico, di esemplare onestà, di nobilissimo carattere.

Tutti erano sempre concordi nel ritenere che Egli fosse meno noto di quello che meritasse, unicamente perchè modestamente viveva in un ambiente limitato.

Tutti i colleghi lo hanno sempre venerato come un Maestro, che altamente onorava il nostro Foro.

Finocchiaro Aprile disse un giorno di Lui ad alcuni avvocati del nostro collegio che forse loro non immaginavano di avere un collega che sarebbe uno dei primi in qualsiasi grande città. E Paolo Emilio Bensa, avvocato insuperabile e giurista insigne, che ha lasciato nella scienza del diritto privato un'orma incancellabile, incancellabile quanto quella che ha lasciato nelle menti e nelle coscienze di coloro che hanno avuto la fortuna di averlo Maestro, Paolo Emilio Bensa una sera del 1927 nel suo studio, dopo aver corretto la sua lezione che avevo raccolto il giorno prima, mi parlò di vari avvocati liguri e mi palesò che nessuno egli stimava per serietà ed acume giuridico quanto il nostro Dentoni. Ed oggi, per non ricordare altri, un valoroso magistrato, Riccardo Malinverni, Consigliere alla Corte di Appello di Torino scrive all'avvocato Bibolini: « La diritta figura morale dell'avvocato DENTONI mi è profondamente

degli infortuni sul lavoro, delle assicurazioni o di qualche parte isolata del diritto commerciale o del diritto civile, sarà un piccolo ramo staccato dal grande tronco del diritto, un ramo che non darà mai nè fiori nè frutti.

E vediamo ora il cittadino.

ALBERTO DENTONI non fu avvocato - politico, se con tale nome s'intende colui che dà il suo meglio alla politica e quello che gli resta alla professione, colui che si mette in fila e marcia dietro una bandiera perchè non ha troppa fede nelle sue forze, ossia colui che profitta e si avvantaggia della sua posizione politica per la professione; ma avvocato - politico egli fu se con tale nome s'intende colui che ha le sue idee, che non le tiene per sè, che le cimenta con le idee degli altri e che richiesto dà la sua opera, fatta di cultura e di competenza, alla cosa pubblica.

Del resto Egli aveva ingegno, cultura, probità, carattere, tutte doti per affermarsi e divenire un grande avvocato senza la politica, contro la politica: Egli aveva ali da battere, quelle ali che la politica non cuce sul fianco di un uomo, ma che, anzi, aspetta che quelle ali battano anche per lei.

E quando la nostra Città e la nostra Provin-

cia hanno richiesto la sua opera, per quanto schivo per natura delle cariche, Egli l'ha data sempre: fu più volte consigliere e assessore comunale, presidente della Congregazione di Carità, presidente della Commissione delle Imposte, presidente dell'Ordine degli Avvocati e Rettore della Provincia, dalla creazione di essa sino alla di Lui morte.

In tutti i problemi comunali e provinciali ha portato l'ausilio di una grande competenza, frutto del suo ingegno e del suo sapere giuridico, sempre ispirandosi ad una visione ampia ed obbiettiva delle molteplici e complesse questioni amministrative e politiche.

Egli fu, sino al sorgere del Fascismo, spiritualmente e politicamente nell'ordine di idee e di sentimenti di quei liberali di destra, che improntarono di sè la prima fase di formazione del nuovo regno e affrontarono le più audaci riforme senza cadere nel demagogismo e rispettando la coscienza cattolica del popolo italiano; quella coscienza cattolica di cui, ALBERTO DENTONI, fu un sincero, fervente, appassionato seguace. E cattolico nel senso puro, elevato, dogmatico della parola, sì che nella religione cristiana cattolica trovava il fondamento primo di tutte le più nobili idealità.

Ma appunto perchè cattolico puro e sincero appunto perchè pervaso dal grande senso del cattolicesimo, ch'egli sempre separò la religione dalla politica, ch'egli non fece mai servire il suo sentimento religioso agl'interessi di un partito politico, ch'egli sempre conciliò perfettamente la religione con la patria, e non con una patria astratta, ma con una patria concreta e storica, con quella patria, l'Italia, che risorta, attraverso una rivoluzione nazionale, aveva ritrovato in Roma e con Roma il proprio centro unitario.

Cattolicesimo, difatti, quello di ALBERTO DENTONI, illuminato da un'alta coscienza civile e nazionale, in armonia colle nostre migliori tradizioni di pensiero, colle qualità dialettiche dell'ingegno italiano, col carattere peculiare delle nostre due grandi rivoluzioni, il risorgimento prima, il fascismo poi, che furono ad un tempo audaci nei propositi di unità, di indipendenza e di nazionalità, nelle riforme giuridiche, sociali ed economiche, e custodi gelosi della religione, della famiglia e delle altre basi dell'ordinamento sociale.

Così ALBERTO DENTONI abbracciò con grande entusiasmo e pura fede, sin dagli inizi, il Fascismo: con entusiasmo e con fede poichè proveniva non

dal liberalismo radicale, ateo, indifferente, negativo, atomistico, ma dallo storico liberalismo della destra costituzionalista cattolico, positivo, sociale, che aveva fatto l'Italia e che, invano, per certi suoi errati presupposti, cercò di fondare un vero Stato consapevole, volitivo e potente. Quello Stato fondato, attraverso una nuova concezione della vita, dal Fascismo: uno Stato che sa, e perchè sa, vuole, e perchè vuole, può, uno Stato, come dicevo nella mia ultima lezione di quest'anno a Sassari, espressione piena e completa di tutta quanta la società nazionale, ossia, fenomeno nuovo nella storia, uno Stato che compone le volontà in un'unica volontà, i fini in un unico fine, tutta la vita sociale nella vita statale, e che crea quegli istituti, quei metodi, quei rapporti che possono far sempre più adeguare la realtà all'ideale, cioè l'organizzazione statale allo spirito e alle esigenze del popolo lavoratore e produttore.

ALBERTO DENTONI sentì subito profondamente la volontà, l'originalità, la potenza del Fascismo nel genio del Capo, comprese tutta la grandezza e la forza di espansione delle nuove idee, e con questo spirito e con questi sentimenti partecipò attivamente, sino all'ultimo, alla vita pubblica della provincia, elevandosi ancora per nobiltà d'intelletto,

per purezza di carattere e per grandezza d'animo. E tutto questo, per quanto ottuagenario, con eccezionale spirito giovanile, ossia con quella giovinezza che, come disse efficacemente ed opportunamente di Lui l'attuale nostro Prefetto, Sua Eccellenza Luigi Russo, non è per il Fascismo tanto nell'età quanto nella cultura, nella competenza.

Questa, a grandi linee, la sua figura morale ed intellettuale, onde possiamo dire che se l'avvocato, nel significato vero della parola, dev'essere, come diceva Catone, *vir bonus iuris et dicendi peritus*, cioè se dev'essere un uomo colto, un uomo pronto, chiaro, preciso, un uomo buono, che sappia comprendere e compatire, se dev'essere, soprattutto, un uomo probo, queste qualità furono sinteticamente riunite in ALBERTO DENTONI, la cui mente e il cui cuore furono sempre aperti a tutti i palpiti e a tutte le necessità della vita.

Ed, inverò, l'avvocatura è un ministero di terribile peso, ad esercitare degnamente il quale le doti intellettuali non bastano se non siano sostenute dalle qualità morali, e, tra queste, soprattutto, da quella suprema forza dello spirito, ch'è la bontà. Difatti ci si accorge come per la composizione delle infinite lotte che costituiscono l'inesausto dramma della vita,

il diritto non sia che uno strumento, foggato dalla caduca arte degli uomini, e così spesso, se non quasi sempre, imperfetto, fragile, inadeguato, e che se chi lo maneggia non ha la coscienza di questa sua imperfezione e non cerca di temperarne i difetti e di colmarne le lacune con una superiore visione dei problemi della vita, poco di moralmente e socialmente utile si ottiene. E questa visione non sanno averla che gli uomini buoni, ed ALBERTO DENTONI l'aveva pronta, chiara, attiva, appunto perchè seppe sempre avvertire la complessa dolorante umanità tra l'urto degli interessi e il divampare delle passioni, appunto perchè fu profondamente buono.

Scriva Carlo Alberto Cobianchi nella sua *Arte e Pratica Forense*: « com'è opportuno che, nella più giovane età, gli uomini apprendano o dalla famiglia o dalla scuola o dai libri, le cosiddette *belle maniere*, così io ritengo opportuno che gli avvocati, all'inizio della professione, siano ricondotti a meditare su certe regole per la cui osservanza soltanto può mantenersi il prestigio della toga ». Ma io direi di più, io giovane, rivolgendomi non agli anziani, i quali hanno trovata la loro strada e la stanno percorrendo, ma rivolgendomi ai giovani direi loro che queste regole non s'imparano se non ispi-

randosi giorno per giorno, ora per ora, ai modelli dei grandi avvocati, dei grandi giuristi, se non imitando, secondo il proprio carattere e le proprie possibilità, i pensieri, gli atti, le opere di questi grandi.

ALBERTO DENTONI, passato nel regno dei cieli, è tra costoro e i giovani sappiano illuminare il loro intelletto di quella luce che di lassù Egli ancora riflette ed eternamente rifletterà sul nostro Foro, sappiano riscaldare le loro coscienze e i loro cuori a quel calore che di lassù Egli ancora emana ed eternamente emanerà.

E noi non vogliamo l'immagine di Lui, che appartiene al silenzio sacro della morte, ma vogliamo e dobbiamo farci guidare da quest'altra Sua vita che continua a vivere in noi. Vediamo sempre il Suo sorriso, ascoltiamo ancora le Sue parole, abbiamo la Sua voce nell'anima. Egli è vivo, Egli è veramente vivo, perchè oltre il diritto insegnò il carattere ed ognuno di noi non può non sentire l'eredità del carattere, non può non sentire pulsare in sè quello che della vita sopravvive alla morte.
